Sulla gestione dei servizi pubblici locali in Toscana

Ormai da alcuni anni pare che la sola questione che interessa gli amministratori locali in materia di gestione dei servizi pubblici sia quella dei profili economico-finanziari delle società operanti nel settore, nel più completo disinteresse per la qualità dei servizi, le finalità delle gestioni, la progettualità per investimenti nell'innovazione, nella qualità ambientale, nel risparmio energetico e nello sviluppo delle energie rinnovabili.

Ora tutti sono diventati dei manager della finanza: importante è quanti profitti si producono, quanto si è forti sul mercato, quanto si possono spennare i cittadini utenti.

La logica delle società per azioni, che per definizione è quella di remunerare al meglio gli azionisti, si è sostituita a quella dell'interesse pubblico e delle finalità sociali.

Sicché a dirigere di fatto le aziende di servizio pubblico locale sono quasi sempre i rappresentanti del capitale privato, che hanno tutte le responsabilità operative e decidono su tutte le questioni più importanti.

Persino sulle assunzioni e sulla gestione del personale ormai il criterio è divenuto completamente privatistico: niente concorsi pubblici, niente selezioni del personale sulla base di criteri oggettivi. Assunzioni discrezionali, incarichi professionali e consulenze d'oro affidati al libero arbitrio dei manager aziendali, assenza totale di ogni forma di controllo da parte degli enti locali che teoricamente dovrebbero avere un ruolo preminente.

Ecco allora che per completare il cerchio sale imperioso un unico obiettivo: eliminare i residui ostacoli al pieno controllo da parte delle oligarchie tecnocratiche dell'intero settore costruendo **un'unica grande azienda regionale** che si occupi possibilmente di tutti i più importanti servizi pubblici, in modo da assumere una funzione di monopolio che possa *bypassare* qualsiasi forma di controllo locale sulle scelte di investimento, sulla qualità dei servizi e persino sulle politiche tariffarie.

Si andrebbe così a completare il disegno strategico voluto da tempo dal presidente Rossi, che ha avuto fin dall'inizio l'obiettivo di eliminare ogni pastoia democratica che avrebbe significato partecipazione vera dei comuni e dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici locali.

Poco importa se in questo modo si annullerà un percorso di crescita che a partire dai territori promuova le figure più qualificate e meritevoli nell'amministrazione della cosa pubblica: basta con questi orpelli. L'efficienza tecnocratica deve passare avanti a tutto.

Ma né in politica né nell'amministrazione della cosa pubblica esistono scorciatoie.

Decidere in pochi, in fretta e bene è impossibile.

E allora esplodono gli scandali: gare truccate per affidare la gestione dei servizi, impianti ambientalmente insostenibili piazzati ovunque, incarichi professionali che assomigliano più a mazzette che non a prestazioni qualificate, trucchetti legislativi per facilitare gli amici ed i compari.

In una parola, la distruzione di un tessuto che la Toscana aveva con pazienza e sacrifici costruito nel corso di decenni.

Noi dobbiamo chiedere che i comuni ed i cittadini tornino ad assere centrali nella gestione della cosa pubblica.

Quindi occorrono aziende non privatistiche (le SpA) ma strutture consortili sottoposte a tutte le regole della gestione pubblica; dimensioni equilibrate per consentire un rapporto stretto con il territorio (al massimo provinciali), forme di collaborazione tra le aziende per tutti gli aspetti che possono riguardare l'organizzazione comune di reti tecnologiche, di competenze professionali, di interventi innovativi in materia ambientale.

Per sommi capi riteniamo che il settore dei servizi pubblici locali possa articolarsi con consorzi provinciali o sub provinciali almeno in materie come: i servizi idrici, i servizi energetici, i servizi delle telecomunicazioni, il trasporto pubblico locale, il ciclo dei rifiuti, la sanità ed i servizi sociali, le attività museali.

E in ciascuno di questi ambiti si dovranno individuare obiettivi e programmi di lavoro in linea con le esigenze e le aspettative dei cittadini anziché con quelli della finanza e della creazione di profitto.

Ad esempio:

- per i **servizi idrici** curare la sicurezza dell'approvvigionamento da pozzi e sorgenti mettendo sotto attento controllo i bacini di accumulo, evitando pericoli di deterioramento ed inquinamento, anziché privilegiare la realizzazione di grandi impianti; curare la diffusione e la manutenzione corretta della rete di distribuzione della risorsa idrica, scegliendo la priorità della riduzione delle perdite e dispersioni, che rappresentano uno spreco insostenibile; curare il completamento delle reti fognarie e degli impianti di depurazione; predisporre programmi di raccolta ed utilizzo delle acque piovane e della distribuzione delle acque reflue mediante impianti duali, che consentano di risparmiare al massimo le acque pregiate;
- per i **servizi energetici** affermare il principio della produzione diffusa sui territori superando la prassi dei grandi impianti a carbone, idrocarburi e a gas, puntando ad una diffusione massiccia degli impianti fotovoltaici pubblici e privati, installati in primo luogo sui tetti già esistenti; passare da aziende che si limitano a vendere elettricità e gas ad aziende che realizzano un ciclo completo ed integrato fatto di cogenerazione, teleriscaldamento, fornitura di calore geotermico a bassa entalpia a partire dagli edifici pubblici di proprietà pubblica (ospedali, scuole, sedi amministrative, ecc.);
- per i **servizi delle telecomunicazioni** estendere e diffondere capillarmente la rete a fibra ottica in modo da superare il *gap* tecnologico che penalizza le zone

marginali, per promuove una residenzialità diffusa su tutti i territori e l'insediamento di attività economiche distribuite, evitando lo sviluppo di nuove concentrazioni di aree produttive e la cementificazione di nuovi territori;

- per il **Trasporto Pubblico Locale** rigettare la logica dell'azienda unica regionale, che inevitabilmente porterà a privilegiare i servizi nella aree a maggiore utenza, puntando invece ad un servizio di trasporto su gomma diffuso sul territorio sopratutto a vantaggio delle località marginali; per il servizio ferroviario puntare ad una politica che in via prioritaria punti al raddoppio delle linee a binario unico, con lo scopo di ridurre i tempi di percorrenza ed anche in questo caso favorire i territori marginali; valutare l'opportunità di contenere l'impatto ambientale di questi interventi evitando inutili progetti di elettrificazione ovunque sia possibile pensare a treni alimentati ad idrogeno prodotto da fonti rinnovabili;
- per il **ciclo dei rifiuti** rovesciare il paradigma raccolta/discarica/inceneritori: pensare ad una politica d'insieme che riduca la produzione dei rifiuti (ad esempio gli imballaggi), ragioni in termini di economia circolare che significa beni prodotti con materiali riciclabili, raccolta differenziata spinta su livelli molto più avanzati, realizzazione diffusa di impianti per il recupero delle materie prime secondarie, avvio in discarica solo di una componente minimale dei rifiuti; questo significa anche politiche fiscali e tariffarie intelligenti, capaci di disincentivare gli atteggiamenti scorretti e promuovere le pratiche virtuose;
- per la **sanità e i servizi sociali**, mentre occorre combattere conto la deleteria aziendalizzazione che si è messa in atto negli ultimi decenni, che ha portato tra l'altro alla creazione di tre grandi USL assolutamente distanti dai comuni e dai cittadini, porsi l'obiettivo di tornare ad USL di dimensione provinciale, con presidi territoriali diffusi, con una medicina che ponga al centro le attività di prevenzione anziché le tardive e costose ospedalizzazioni;
- per i **sistemi museali**, ed in generale le attività culturali, proporre dei sistemi integrati che consentano di organizzare una offerta in grado di arricchire la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale così diffuso nel nostro territorio, anche in funzione di una promozione turistica in grado di incentivare presenze prolungate ed anche in questo caso superare l'insostenibile concentrazione di flussi turistici delle destinazioni già note.

Questi vogliono essere solo degli spunti di riflessione per proporre un modello di gestione del territorio del tutto opposto a quello che si è voluto proporre in questi anni, che parta dalla **valorizzazione della storia, della cultura e dalle differenze che fanno così ricca la Toscana** e che sarebbe grave colpa voler annullare.

Alessandro Vigni - Rete Toscana in Movimento
16 luglio 2021